



Il movimento, quale era negli anni Sessanta e Settanta, aggressivo e concreto, non dà quasi più segni di vita. La «società mutilata» è riuscita a restaurare gli antichi privilegi?

A fianco: Simone de Beauvoir

FRANCIA

La crisi ha imbavagliato il femminismo

Il nostro servizio PARIGI — La definizione di «società mutilata» l'ho trovata in un vecchio scritto di Marguerite Duras e si riferiva in un romanzo che ha subito non poche, anche se non definitive, modificazioni, all'esclusione della donna da un qualsiasi ruolo che non fosse subalterno nella società francese ad una società dunque dimezzata o — secondo un facile gioco di parole — a «sesso unico», quello maschile con la presenza dell'altro sesso in funzione di decorazione (la donna oggetto), di riproduzione (la donna madre), di prestazione di servizi (e qui potrei mettere quello che volevo, dalla casalinga all'amante).

Se si pensa che questa definizione si riferiva alla società francese, bisogna valutarla per quello che era nel momento in cui venne formulata: un invito polemico a rivedere un certo numero di pregiudizi favorevoli secondo i quali, in Francia, la donna era più libera, più autonoma, più laica, politicamente più colta e si collocava dunque nella società ad un livello privilegiato rispetto alla donna italiana o tedesca. Il che era probabilmente vero ma non sufficiente per fare della società francese una società «uguagliaria».

di organizzazione intellettuale e culturale della lotta femminista e femminile, con una intensa fioritura di libri e di pubblicazioni periodiche, sono scomparse una dopo l'altra e quelle che esistono ancora sembrano sopravvivere a stento ad una sorta di inesorabile declino.

Alla fine dei conti abbiamo dovuto constatare che il movimento femminista francese, così come lo avevamo conosciuto tra gli anni Sessanta e Settanta, con la sua aggressività ma anche con la sua concretezza, non dà più segni di vita o quasi, che la grande ri-

volta nata dai problemi specifici e di principio — l'aborto legale (legge o interruzione volontaria della gravidanza), la difesa della dignità della donna nella famiglia e nei luoghi di lavoro, il diritto alla «maternità desiderata», al piacere, all'educazione scolastica e alla cultura a parità con l'altro sesso — è estenuata e spenta, come assistiamo dei risultati ottenuti, che tutti questi temi, estranei alla problematica sindacale di sempre, dopo la loro temporanea irruzione nella società e nelle famiglie con effetti a volte sconvolgenti, non costituiscono

cora recente senza tuttavia modificarne radicalmente il profilo. E questo anche se le successive battaglie della «Legge per i diritti della donna», fondata nel 1970 da Simone de Beauvoir, avevano indotto il governo delle sinistre a presentare e a fare approvare una legge che condannava qualsiasi manifestazione lesiva per la personalità della donna come manifestazione di tipo razzista.

Il nome Simone de Beauvoir ci riporta, se si vuole, alle origini del pensiero femminista francese alle radici culturali di questa «lunga marcia» della donna francese verso la propria emancipazione senza dimenticare ovviamente i primi segni di rivolta storicamente legati ai nomi di George Sand o di Louise Michel collocati comunque su terreni fondamentalmente diversi.

Simone de Beauvoir, nella sua polemica devastatrice di usi e costumi «maschilisti» (ne agitazione e di dibattito culturale) tardò riconoscendo i progressi compiuti grazie alle lotte del movimento femminista, afferma in sostanza che «non si nasce donna ma lo si diventa».

LETTERE ALL'UNITÀ

Il direttore risponde

La democrazia nel sindacato (e i comunisti «crumiri»?)

Caro direttore, dopo aver inviato almeno una tua risposta che pure è stata assurda, alla nostra lettera dell'ottobre scorso, ci siamo decisi a scrivere di nuovo.

Ci eravamo rivolti al giornale ponendo con molta sincerità e franchezza alcune questioni per noi molto problematiche e dolorose. Abbiamo molto atteso, tutti con molto interesse, una risposta che speravamo altrettanto sincera. Invece la mancanza di un pur piccolo cenno di riscontro ci ha fortemente deluso.

La mancata risposta ha dato adito a varie supposizioni, che se fossero confermate non andrebbero certo ad onore tuo, della redazione della rubrica «Lettere a l'Unità» e del tanto promesso ed auspicato rinnovamento del giornale.

Volevamo quindi, confrontarci con il nostro giornale, con chi lo dirige e lo scrive e con i suoi lettori. Sentivamo la necessità di aprire un dibattito tra coloro che hanno interesse a che «si sempre salvaguardata la democrazia nella società civile e nel mondo del lavoro».

Un primo piccolo segnale positivo potrebbe venire, per alcuni di noi, anche dalla tua risposta al nostro precedente quesito.

Abbiamo fatto ricerche, e abbiamo trovato, la lettera cui si fa riferimento. Essa portava la data del 22 ottobre 1986, criticava aspramente la condotta dei dirigenti del sindacato dei postelegrafonici, domandava qualche atteggiamento debbano assumere di fronte alla proclamazione di uno sciopero a lavoratori che non hanno più fatto la manifestazione del sindacato che quello sciopero ha proclamato senza peraltro consultare in alcun modo «la base».

Per quel che ci riguarda è nostra ferma intenzione seguire, con maggiore puntualità e decisione, le vicende del movimento sindacale, dando voce su l'Unità alle opinioni degli operai e dei lavoratori. Questo intendiamo dire quando parliamo del rinnovamento del nostro giornale. Vogliamo fare un giornale che, sempre più e sempre meglio, riporti le posizioni e le richieste dei lavoratori, e sia così di aiuto e sostegno al rinnovamento del movimento sindacale.



MOSCA — Ragazze sfogliano l'edizione sovietica di una rivista di mode occidentale

URSS

I «Consigli delle donne» non vogliono fiori

Dal nostro corrispondente MOSCA — No, inutile cercare fiori il 7 marzo. Troppo tardi nei negozi statali e perfino sui banchi dei mercati colchicosi, di solito così ben forniti di rose e mimose, di tulipani e crisantemi. Tardi perché la cattiva coscienza dei maschi sovietici — in questo simile a quella del resto del mondo — si è svegliata d'un tratto alla vigilia dell'8 marzo, come ogni anno, per rendere il meno oneroso degli omaggi alle «inseparabili» compagne della nostra vita.

Ma è una maggioranza che continua ad affannarsi, nonostante l'emancipazione in dubbio data dal «lavoro sociale», con le borse della spesa e davanti ai fornelli. E, man mano che si sale nella scala del potere, la presenza delle donne si dirada inesorabilmente, quasi come da noi. Eppure, in questo gran mare in lontananza, ho l'impressione che le correnti profonde abbiano continuato a muoversi, nonostante tutto, «in avanti».

Ma è una maggioranza che continua ad affannarsi, nonostante l'emancipazione in dubbio data dal «lavoro sociale», con le borse della spesa e davanti ai fornelli. E, man mano che si sale nella scala del potere, la presenza delle donne si dirada inesorabilmente, quasi come da noi. Eppure, in questo gran mare in lontananza, ho l'impressione che le correnti profonde abbiano continuato a muoversi, nonostante tutto, «in avanti».

Ma è una maggioranza che continua ad affannarsi, nonostante l'emancipazione in dubbio data dal «lavoro sociale», con le borse della spesa e davanti ai fornelli. E, man mano che si sale nella scala del potere, la presenza delle donne si dirada inesorabilmente, quasi come da noi. Eppure, in questo gran mare in lontananza, ho l'impressione che le correnti profonde abbiano continuato a muoversi, nonostante tutto, «in avanti».

Ma è una maggioranza che continua ad affannarsi, nonostante l'emancipazione in dubbio data dal «lavoro sociale», con le borse della spesa e davanti ai fornelli. E, man mano che si sale nella scala del potere, la presenza delle donne si dirada inesorabilmente, quasi come da noi. Eppure, in questo gran mare in lontananza, ho l'impressione che le correnti profonde abbiano continuato a muoversi, nonostante tutto, «in avanti».

Non esiste la questione meridionale? Esiste, e diventerà sempre più acuta

Egredo direttore, in relazione al suo fondo del 27 gennaio scorso, la «questione meridionale», vorrei sottoporle questa mia considerazione.

La questione meridionale esiste, e non può ridursi alla contraddizione di classe fra borghesi e proletari. Altrimenti avrebbe ragione Margherita Tisot e la parola «meridionale» non avrebbe alcun senso, dato che questa contraddizione è presente, ovviamente anche al Nord, oltre che in altri Paesi capitalistici.

E' opportuno sviluppare anche al sabato la diffusione organizzata

Caro Chiaromonte, il 21 settembre scorso nel rispondere ad una mia lettera sui problemi della diffusione organizzata del giornale, scriveva l'altro: «Sta di fatto che oggi siamo costretti a registrare un calo grave della diffusione del giornale alla domenica, cioè delle più tipiche e tradizionali diffusioni organizzate, e che, in concreto, per rilanciare questa peculiarità dei comunisti che ha contribuito non poco a far vincere al Paese battaglie storiche e che non forza ha giovato a fare del Pci quella grande forza che? Non si fa niente per avviare la necessaria battaglia politica al nostro interno, per scongiurare le tendenze che vogliono portarci ad essere un partito di opinione e non più un partito di massa, ramificato in tutte le pieghe della società e il più possibile in contatto diretto con i problemi della massa».

BOBO / di Sergio Staino



BE', CHE FAI? NON NE NON STUDI? NON NE HO BISO. GNO, QUEST' ANNO PASSO DI SICURO..

« COSA VUOI DIRE? »

« CHE A SCUOLA ABBIAMO MO RAGGIUNTO UN ACCORDO.. »

« QUEST'ANNO PASSANO SETTE DEMOCRISTIANI, CINQUE SOCIALISTI E UN COMUNISTA. »

« CHE, IO! »

« VIENI QUI, LAZZARONA! SE NON TE LE DA' NATTA TE LE RO' IO! »

Ritardano l'importanza per noi della diffusione organizzata

Adesso non possiamo, e non dobbiamo rinunciare. In quanto alla critica che viene rivolta per aver fatto uscire di sabato, e per due volte il volume sull'Aids, è opportuno riflettere sulle seguenti cifre. Da molto tempo i nostri uffici di diffusione stanno studiando la possibilità di uscire altri giorni, oltre la domenica, per promuovere diffusioni organizzate. Il sabato, essendo ormai, nella quasi totalità dei casi, un giorno non lavorativo, può prestarsi a queste e su ciò concordiamo molte organizzazioni di partito. E verso il sabato — e non la domenica — annulla la possibilità di diffusione nei posti di lavoro e quindi è evidente che dobbiamo anche trovare altri giorni.